

e-mail: cultura@altoadige.it

**IL SAGGIO** » LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLA REALTÀ ALTOATESINA

# La difficile arte della convivenza in un libro

Autori Lucio Giudiceandrea e Aldo Mazza. Il volume è stato presentato ieri all'Eurac con Palermo e Denicolò

di Carlo Bertorelle

BOLZANO

“Stare insieme è un'arte. Vivere in Alto Adige / Südtirol” è questo il titolo del nuovo libro della casa editrice Alphabeta presentato ieri pomeriggio all'Eurac a Bolzano, autori Lucio Giudiceandrea, giornalista della sede Rai e Aldo Mazza, esperto di didattica delle lingue e promotore di molte iniziative in campo glottodidattico, entrambi da sempre sensibili alla problematica della convivenza in terra altoatesina. Questo nuovo saggio colpisce subito non tanto per l'oggetto in discussione, ma per il punto di vista denso e consapevole con cui si affrontano le cose: un'angolatura che con pazienza storica ed equilibrio di riflessione riconosce difficoltà e problemi dello stare insieme in un territorio difficile, con l'eterno ritorno di dinamiche ostili, ma allo stesso tempo vede anche la dialettica di questo percorso con gli spazi nuovi che si sono aperti verso prospettive di cambiamento e di reciproco riconoscimento. Si afferma da parte degli autori, al di là di ogni facile ottimismo, che per convivere bene bisogna quindi volerlo, soprattutto nelle condizioni istituzionali che prevedono per lo più uno schema di coabitazione tra separati. Passare dal “nebeneinander” al “miteinander” si rivela appunto un'arte, un impegno, una scelta quasi controcorrente rispetto ai meccanismi automatici. Perché “stare insieme tra persone di lingua e cultura diversa non è una condizione naturale, ma un'arte da apprendere. Se ignoriamo la storia, la sensibilità e la lingua dei nostri vicini, sarà difficile superare le contrapposizioni. Se invece impariamo a tenere conto del punto di vista di chi è diverso



La presentazione del libro ieri all'Eurac. Da sinistra: Francesco Palermo, Aldo Mazza, Lucio Giudiceandrea e Guido Denicolò

da noi, saremo pronti a cogliere tutti i vantaggi del vivere in una regione dove le culture s'incontrano”.

Giudiceandrea e Mazza svolgono la loro indagine-riflessione seguendo un percorso scandito in alcune tappe, in cui osservano il barometro della convivenza: comunità e identità, la memoria storica, le lingue e la comunicazione tra i cittadini, il mondo della scuola, le diverse minoranze in Europa. Ne esce un affresco realistico e credibile in cui ci sono tutti gli interrogativi cruciali della vita in questo territorio. Poteva esserci il rischio che da due autori italiani dichiaratamente filoautonomisti venisse la solita lode un po' acritica

alla autonomia provinciale, spesso contigua ad un certo fascino discreto per la Svp...niente di tutto questo, l'autonomia è un mezzo, non un fine, ed è un sistema perfezionabile. E la Svp appare per quello che è, o è stato, un partito che ha fatto la sua parte, che ha difeso i sudtirolesi, ma dallo sguardo miope in quanto non ha saputo comprendere che in Alto Adige vivono anche gli altri. Magnago, padre e patrigno di questa gelida autonomia, in un dibattito con Langer negli anni Ottanta, alla domanda di dar vita ad una società aperta e senza steccati, diede la beffarda risposta “Se proprio volete incontrarvi, incontratevi al bar!”. Una risposta

che suona appunto grottesca per chi crede che questi processi non possano compiersi in modo spontaneo, ma vadano attivamente sollecitati dalle iniziative istituzionali. Dicevamo che le domande cruciali ci sono tutte, e forse anche alcune delle risposte: come quella che fa riferimento al principio delle “maggioranze variabili” tra altoatesini e sudtirolesi secondo cui è opportuno conciliare il dovere di chiedere ogni possibile tutela (quando si è minoranza) con il dovere di concedere con generosità (quando si è maggioranza). E come -ad esempio - la necessità che gli italiani maturino finalmente un processo di accettazione e di pie-

no protagonismo nel processo autonomistico per parteciparvi su un piano di parità, con soggetti politici più rappresentativi e capaci di vera leadership.

L'epilogo degli autori non nasconde un certo ottimismo: oggi forse il pendolo della convivenza può fermarsi grazie a condizioni più favorevoli cresciute sia nella società con molte spinte dal basso, sia nella storia (“non ci sono più torti da riparare, né rivalse da far valere”), sia nel mondo istituzionale e politico. La missione comune che ci aspetta, per i due autori, è quella di andare avanti e farci sempre più esperti in questa “arte di stare insieme”.